

LA STAMPA – 29 DICEMBRE 2024

Povert  educativa, i fondi sono spariti

di Chiara Saraceno

La povert  educativa colpisce migliaia di bambine/i e adolescenti, con conseguenze negative di lungo periodo sulle loro opportunit  di vita. Ma il governo ha deciso di non rifinanziare il Fondo inteso a sostenere «interventi sperimentali finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori» istituito dal Governo Renzi nel 2016. Alimentato dai versamenti delle Fondazioni di origine bancaria, alle quali   riconosciuto un credito di imposta pari al 75% del valore versato, la sua governance   affidata ad un Comitato di indirizzo composto pariteticamente da rappresentanti di espressione governativa, delle Fondazioni indicati da ACRI e del Terzo settore indicati dal Form del Terzo settore. Il soggetto attuatore   la Fondazione per il Sud, tramite l'impresa sociale «Con i bambini», creata ad hoc, che provvede alla definizione dei bandi, al loro monitoraggio e valutazione.

Negli 8 anni in cui   stato in vigore, le azioni promosse da questo fondo, che hanno mobilitato oltre diecimila associazioni nella costruzione di reti collaborative e sinergiche, hanno coinvolto oltre mezzo milione di bambine/i e adolescenti in condizioni di fragilit , le loro famiglie e i loro contesti di vita. Hanno operato nelle periferie urbane pi  difficili, nelle aree interne spesso povere di risorse educative, con bambine/i colpiti da situazioni particolarmente tragiche, quali gli orfani di femminicidio o i profughi afgani. Oltre che una risorsa preziosa per le bambine/i e adolescenti coinvolti, le loro famiglie, le istituzioni educative di riferimento, queste azioni sono state anche una importante occasione di apprendimento da parte di tutti i soggetti che hanno contribuito al lavoro sul campo: associazioni, insegnanti e dirigenti scolastici, servizi sociali locali. Apprendimento non solo riguardo alle cause della povert  educativa, ma anche alla necessit  di affrontarla in modo olistico e cooperativo, integrando soggetti e dimensioni diverse nella costruzione di contesti educativi allargati, che sostengano i bambini e le loro famiglie nel processo di crescita, non calando dall'alto un modello unico, ma con attenzione alle specificit  e risorse locali.

È da questa esperienza, tra l'altro, che   nata l'iniziativa promossa da Con i bambini» in 15 aree vulnerabili e ad altra densit  di povert  educativa che sta partendo proprio in queste settimane. Anche il tanto sbandierato (dal Governo) “modello Caivano” si ridurrebbe solo a qualche opera di recupero edilizio e a molta azione repressiva, se non potesse basarsi anche sull'azione cooperativa dei diversi soggetti – scuola, parrocchie, associazionismo civico, servizi sociali – che si impegnano per offrire ai bambine/i che vi abitano opportunit  di fare esperienze in cui si sentano insieme

riconosciuti nei loro bisogni, valorizzati e protetti e per favorire l'assunzione di responsabilità per il bene comune da parte degli adulti. Ovviamente non tutte le iniziative promosse in questi anni hanno la stessa qualità e tutte soffrono del carattere sperimentale, ovvero della temporaneità legata proprio alla durata del finanziamento di un progetto; anche se le migliori cercano di costruire le condizioni per la sostenibilità nel tempo.

Perché allora non rifinanziare il Fondo? Non lo hanno chiesto certo ACRI e il Forum del Terzo settore. Non rifinanziarlo avrebbe un senso se si decidesse di far tesoro di quanto appreso in queste sperimentazioni per mettere a regime azioni con esso coerenti su tutto il territorio nazionale, senza affidarsi alla aleatorietà e provvisorietà dei bandi. Non sembra questo il caso, tuttavia, al contrario. Come avviene spesso in Italia, gli esiti della sperimentazione non interessano, non se ne discute neppure quando si decide di fermarla. Si preferisce elargire qualche bonus (vedi quello per le attività extrascolastiche delle bambine/i in condizione economica molto modesta), invece di agire sulla modifica dei contesti e la collaborazione tra i diversi attori. Sembra anche che si guardi con sospetto al Terzo settore e alla sua autonomia progettuale, al punto di scoraggiare i cittadini dal contribuire al suo sostentamento, nonostante sia diventato, pur con tutti i suoi difetti e parzialità, un soggetto imprescindibile nella costruzione del welfare soprattutto a livello locale. Oltre al mancato rifinanziamento del Fondo di contrasto alla povertà educativa, si è mantenuto il tetto al 5 per mille a favore, appunto, dell'associazionismo civico, nonostante questo si sia rivelato davvero troppo basso rispetto alle scelte dei contribuenti (il contrario di quanto avviene per l'8 per mille alle confessioni religiose, che invece non hanno un tetto). E con il taglio alle detrazioni di imposta per chi ha redditi medio-alti, vengono anche scoraggiate le donazioni a favore dell'associazionismo. Sono la prima a dire che il Terzo settore ha bisogno di maturare in modo diffuso e sistematico un approccio cooperativo, non lasciandosi tentare né da auto-referenzialità né da competitività talvolta anche un po' sleale. Ma eliminare i finanziamenti proprio alle esperienze più virtuose e promettenti anche in questa direzione e disincentivare la generosità dei cittadini rischia proprio di ridurre il terzo settore a braccio operativo di decisioni politiche, a renderlo subalterno ai potenti di turno.